



I dossier della Ginestra

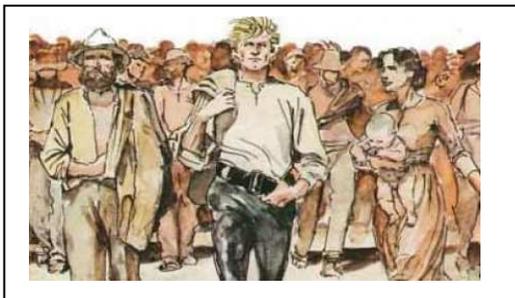
*itinerari culturali per gli studenti del "F. Fedele":
Liceo di scienze umane di Agira, I.T. "Citelli" di
Regalbuto, I.P. di Gagliano C.to, I.P. di Centuripe*
giugno 2018

Karl Marx: duecento anni dalla nascita

Un diluvio di saggi, articoli, libri, e persino un film, per ricordare il contributo del filosofo di Treviri alla comprensione della realtà contemporanea.



ELOGIO DEI FUMETTI



**Facciamoli leggere nelle
scuole perché sono storia,
geografia, letteratura,
educazione alla
conoscenza del mondo.**

LETTERATURA: EDITH WHARTON e LEONARDO SCIASCIA

ITALIA: PENULTIMA NELL'UE PER NUMERO DI LAUREATI

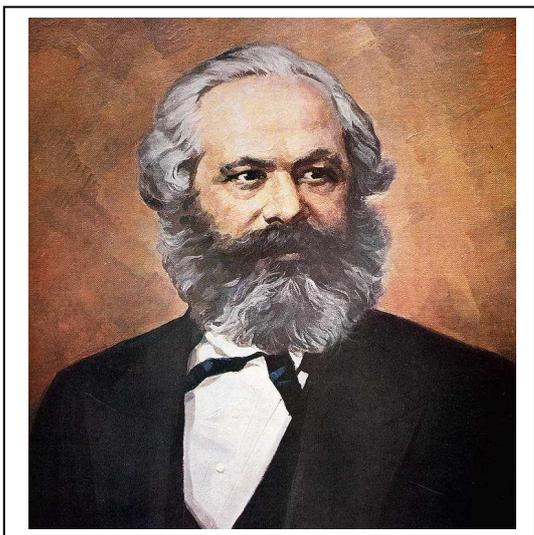
GOVERNABILITÀ, NUOVO GOVERNO, LEGGE ELETTORALE

QUANDO LA VITA DI ALDO MORO FU APPESA A UN GERUNDIO

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI KARL MARX

Marx è stato scoperto o riscoperto più volte nella storia: anche in quest'anno in cui si celebra il bicentenario della sua nascita.

Nel 1999 un sondaggio via internet della prestigiosa BBC britannica incoronò Marx come "il più grande pensatore dell'ultimo millennio", davanti a Einstein, Newton, Darwin, San Tommaso d'Aquino, Hawking, Kant, Cartesio, Maxwell, Nietzsche. Nel 2005 la stessa BBC promosse un sondaggio analogo fra trentamila ascoltatori: si trattava di stabilire chi fosse "il più grande filosofo della storia". Ancora una volta Marx vinse la gara con il 27,9% delle preferenze, superando Hume (12,6%), Wittgenstein (6,8%), Nietzsche (6,49%), Platone (5,6%).



Insomma, dopo tanti anni dalla caduta del muro di Berlino, Marx era più vivo che mai: forse proprio grazie alla fine dei "socialismi realizza-

ti", che aveva liberato i giudizi da ogni condizionamento politico.

Del resto, la "rivincita" di Marx si era già manifestata svariate volte nella storia.

Negli anni Sessanta del secolo XX, In Italia, Raniero Panzieri, avendo rintracciato nel *Capitale* il concetto della *non neutralità della scienza*, stimolava il movimento operaio a lottare per l'umanizzazione dei processi lavorativi nella fabbrica e non solo per le rivendicazioni salariali.

Il 1968 aveva scoperto il Marx dei *Grundrisse*: opera in cui lo sguardo profetico dell'Autore si spinge fino ad orizzonti inimmaginabili, che ancora oggi non sono stati raggiunti dallo sviluppo della società: la centralità della tecnologia che, spostando la produttività dall'operaio ai sistemi automatizzati, rende ben misero il *furto del lavoro altrui* su cui si era basato lo sviluppo del capitalismo; la riduzione del tempo di lavoro e l'aumento del tempo libero; la diffusione di un *lavoro liberato* in larghi strati della società finora esclusi (altro che reddito di cittadinanza!).

Tutti obiettivi che si possono raggiungere grazie al superamento del

capitalismo, ma per la cui conquista bisogna lottare fin da oggi.

In America Latina, a partire dal 1968, la Teologia della Liberazione si richiamò per numerosi aspetti al marxismo di Gramsci.

Era arrivato poi il 1998, l'anno del 150° anniversario del *Manifesto del partito comunista*.

Le celebrazioni e i festeggiamenti raggiunsero il culmine. Da pochi anni era iniziata l'epoca della globalizzazione e il *Manifesto* stava a testimoniare che Marx ed Engels l'avevano descritta, nei suoi tratti fondamentali, 150 anni prima.

Nel frattempo, nelle università americane ma anche in quelle cinesi e giapponesi, era ripreso lo studio del filosofo di Treviri.

La crisi finanziaria del 2007-2008 faceva riscoprire il Marx che descriveva il predominio della finanza e il pericolo che essa fagocitasse l'economia reale.

Anche la Chiesa cattolica riscopriva Marx. Il caso più eclatante fu quello di Reinhard Marx, già vescovo di Treviri, arcivescovo di Monaco e Frisinga, cardinale, ecc., che, nel 2008, in un libro-lettera a Karl Marx, riconosceva la totale esattezza delle previsioni di quest'ultimo.

Veniamo infine alle celebrazioni dei mesi scorsi in cui si è ricordato il bicentenario della nascita del filosofo di Treviri: un diluvio di articoli e di saggi e persino un film.

Tra i saggi pubblicati, il più convincente è quello di Massimo Cacciari, *Un dio chiamato capitale*, apparso su "l'Espresso" del 29 aprile 2018.



Qui il filosofo, contrastando la lettura tradizionale di Marx, fondata sulla distinzione tra *struttura* e *sovrastruttura*, ha scritto che il capitale è per Marx «l'energia che informa di sé ogni forma di vita, che determina il *Sistema* complessivo delle relazioni sociali e politiche, che fa nascere un nuovo tipo di uomo. Nessuna struttura cui si aggiungerebbe una sovra-struttura a mo' di inessenziale complemento»; e ciò perché «l'Economico è immanente in tutte le forme in cui l'agire e il pensare si determinano; ognuna di esse è parte necessaria dell'intero». Per aggiungere che «chi intende l'Economico come una struttura a sé autonoma, che determinerebbe meccanicisticamente le altre, non ha capito nulla di Marx».

Ecco un'interpretazione non convenzionale di Marx che, beninteso, è fondata su una lettura attenta e profonda delle sue opere.

Antonino Barbagallo

Il giovane Karl Marx

Finalmente un film sulla giovinezza del pensatore tedesco e del suo inseparabile amico, Friedrich Engels

Il film diretto da Raoul Peck, uscito nel 2017 in Germania e diffuso in Italia a partire dal 5 aprile 2018, ricostruisce il sodalizio umano, intellettuale e politico dei due grandi pensatori tedeschi, fino alla pubblicazione del *Manifesto del partito comunista* (febbraio del 1848).



In primo piano Marx (August Diehl), dietro di lui la moglie Jenny (Vicky Krieps) e Friedrich Engels (Stefan Konieske)

Engels lavorò nell'amministrazione della fabbrica paterna (a Manchester) per oltre 20 anni. Fu questo lavoro che gli permise di aiutare economicamente Marx, mettendolo nella condizione di potersi dedicare all'elaborazione del "Capitale".

Karl e Jenny si amarono sempre profondamente. Jenny, rinunciando a un futuro da aristocratica, seguì il marito nelle sue innumerevoli peregrinazioni (dalla Germania alla Francia, dal Belgio all'Inghilterra) e condivise con lui sacrifici e privazioni, alleviati soltanto dall'aiuto economico e dal sostegno morale che Engels fornì per tutta la vita. Nella famiglia Marx, un grande ruolo ebbe Helene Demuth (*Lenchen*), la governante che Jenny aveva avuto in dote dalla madre.



Engels si legò a Mary Burns, un'operaia irlandese che, assieme alla sorella Lizzie, lo guidò nei quartieri popolari di



Manchester, facendogli conoscere le condizioni della classe operaia: conoscenza che permise al giovane di scrivere *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, opera di grande importanza sociologica ed economica per la fondazione del marxismo. Dopo la morte prematura di Mary, Engels si legò sentimentalmente a Lizzie.

Il finale del film ci offre un drammatico colloquio dei due amici in riva al mare. Marx si è preso l'incarico di approntare la stesura definitiva del *Manifesto*, coordinando e rielaborando i materiali già preparati da Engels.

Il testo deve essere inviato alla *Lega dei comunisti* al più presto, ma l'invio ritarda perché Marx, assillato dai problemi familiari, è in ritardo nella sua elaborazione.

E allora Engels lo stimola a far presto. Marx gli risponde, arrabbiato, che non è facile dedicarsi al lavoro quando si è costretti a vivere tra le ristrettezze. Ma, alla fine, il testo arriverà in tempo alla *Lega*. Sarà pubblicato a Londra, in tedesco, in un'edizione di sole ventitré pagine (diventate trenta con la seconda edizione).



ELOGIO DEI FUMETTI

Incoraggiamone la lettura, anche nelle scuole: non tanto perché fanno sognare, cosa che non è male in questo tempo arido, quanto perché sono letteratura, storia, geografia, riflessione sul tempo passato e sul presente.

AL TEMPO DEI BACCHETTONI

Negli anni Cinquanta erano demonizzati. Gli educatori salivano sul pulpito e raccomandavano alle famiglie di impedire ai loro figli la lettura dei fumetti, considerati violenti e immorali.

La censura operava alacramente e tagliava vignette innocue in cui magari si vedeva una gonna troppo corta o una scollatura considerata audace.

Le accuse contro i fumetti erano pretestuose ed esagerate, perché gli eroi portati sulla scena erano personaggi positivi, che si battevano per la giustizia (*Capitan Miki*) e per la libertà dei popoli (*Il Grande Blek*).

Ma era il tempo dei bacchettoni, il tempo in cui un alto esponente del partito di governo si poteva permettere di rimproverare una signora che, al ristorante, aveva osato togliersi il bolerino a causa del gran caldo. E, quindi, non c'era niente da fare.

Fu necessario aspettare gli anni Sessanta per assistere a una rivalutazione dei fumetti. Ne fu artefice un grande intellettuale come Umberto Eco, che ne raccomandò la lettura e lo studio in quanto fenomeni della

cultura popolare negli anni del cinema e della televisione.

I fumetti crescevano. Con il passare degli anni ce ne fu uno che, nato nel 1948, prima di *Blek* e *Miki*, si impose nettamente sugli altri.

E TEX SI IMPOSE SU TUTTI

Si trattava di Tex, un ranger che, avendo sposato la figlia di un capo navajo (Lilith), sarebbe diventato capo indiscusso, nonché agente governativo, del popolo navajo con il nome di Aquila della notte.



Con Tex, gli indiani nord-americani furono nettamente rivalutati.

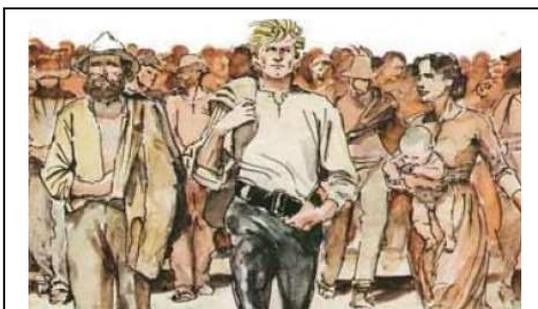
Non erano più una massa informe di individui senza storia e cultura. Ma costituivano un popolo di grande tradizione e saggezza, portatore di valori genuini; un popolo che viveva nel rispetto della natura. Tex difendeva questo popolo e non esitava a

schierarsi a suo fianco contro l'esercito degli Stati Uniti, che si macchiava di stragi infami per favorire la conquista senza scrupoli del West.

Questa nuova *narrazione* faceva da apripista a quel filone cinematografico (si ricordi *Soldato blu*) che finalmente apriva uno squarcio sulla vera storia degli indiani.

Ed è interessante constatare come sia stato un fumetto ad anticipare e favorire una nuova sensibilità.

KEN PARKER UN ANTI-EROE DELICATO



Ken Parker alla testa di uno sciopero, in una vignetta che ricorda il "Quarto Stato" di Pellizza da Volpedo.

Negli anni Settanta fece la sua apparizione nelle edicole Ken Parker, di Berardi e Milazzo.

Si trattava di un *western* anomalo, ed anomalo era anche il personaggio: pensoso, ricco di qualità interiori, delicato, rispettoso delle diversità.

La serie originaria, composta di 59 numeri, affrontò temi di grande interesse e trasportò il lettore dalle grandi praterie nord-americane alla Boston industrializzata di fine ottocento, passando per i campi di coto-

ne in cui permaneva la schiavitù dei neri.

Memorabili tanti numeri. Ne raccontiamo un solo. Una fabbrica di Boston dai ritmi infernali, in cui un lavoratore perde un braccio. È la sua fine come lavoratore; non gli resta che attendere qualche aiuto. Da chi?

Non certo dallo Stato, che ancora non ha inventato il *welfare*. Forse dalla fabbrica, che lo ha sfruttato senza ritegno in cambio di una paga miserabile. Una sera tutta la famiglia è riunita per la cena. Attorno al tavolo i due genitori e quattro bambini di tutte le età, per dividersi una misera brodaglia.

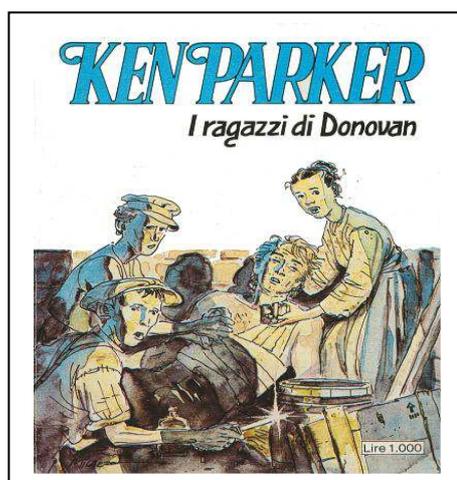
Il marito dal braccio amputato mostra fiducia verso la fabbrica o chissà quale altra Autorità, e spiega: qui siamo in America, la terra della giustizia e della libertà, vedrete che non ci lasceranno soli

Sono parole che forse servono a rassicurare i bambini ma non la moglie, la quale esclama: *sarà vero quello che tu dici ma su questa tavola io vedo la stessa misera minestra che mangiavamo in Polonia.*

Gli effetti dell'industrializzazione si vedono anche in un altro episodio di Ken Parker (*I ragazzi di Donovan*) che mette in scena una banda di ragazzini che la miseria ha buttato nelle strade della grande città.

Non si sa se hanno una famiglia, e se ce l'hanno i genitori hanno certamente respirato nel non vederseli più attorno. Meno bocche da sfamare, meno problemi. Quindi nessuno li

cerca. La miseria ha distrutto anche i legami umani.



DAGO: UN TUFFO NELLA STORIA

Poi, negli anni Novanta, venne Dago di Robin Wood e Alberto Salines: un tuffo nella storia del primo Cinquecento.

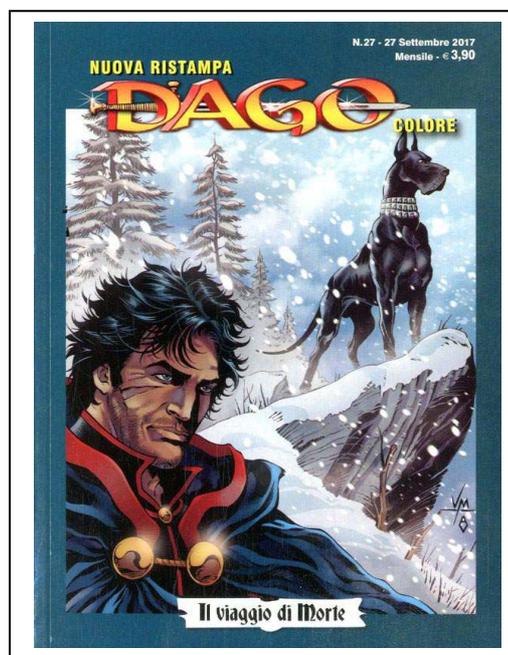
Il protagonista del fumetto è Cesare Renzi, un nobile veneziano la cui famiglia è stata sterminata da un colossale intrigo politico.

Cesare, finito in mare con una daga conficcata nella schiena, viene creduto morto, con grande sollievo dei traditori (tra cui il suo migliore amico).

Ma non è morto, perché viene salvato dai pirati musulmani del terribile Barbarossa.

Lo chiameranno Dago in virtù della daga che era conficcata nelle sue spalle, e ne faranno uno schiavo. Dopo lunghe e inaudite sofferenze, lo schiavo si conquisterà la fiducia del Barbarossa e diventerà il *giannizzero nero*, il *rinnegato*, al servizio del sultano di Costantinopoli.

Dago si trasforma in un personaggio potente, che gira l'impero del sultano per riparare torti e per destituire i funzionari corrotti che rubano e impoveriscono il popolo.



Il protagonista partecipa ai grandiosi e terribili eventi che scuotono quell'epoca fondatrice della modernità: la spedizione di Pizarro per la conquista del Perù; le guerre tra luterani e cattolici, che provocano morte e distruzione in tutta l'Europa; la lotta infinita tra Francesco I, re di Francia, e Carlo V, imperatore di Germania e Spagna; il sacco di Roma da parte degli eserciti dell'Impero; l'assedio di Vienna da parte dei musulmani, ecc.

E, sullo sfondo di questi avvenimenti, Dago incontra personaggi storici ben noti: Michelangelo Buonarroti, Benvenuto Cellini, il Baiardo, Pietro l'Aretino, Tiziano, il Conestabile di Borbone, Nostradamus.

LA CENSURA CONTRO I FUMETTI

Quando il corpo delle donne era il demonio da nascondere



LETTERATURA: EDITH WHARTON

Madame de Treymes,

una scrittura raffinata per un confronto tra due mondi

Durham, ricco americano, incontra a Parigi Fanny, amica di gioventù trasferitasi dall'America nella capitale francese per sposare un nobiluomo, dal quale ha avuto un figlio. Il matrimonio di Fanny, ora Madame de Malrive, è fallito, ma la donna non chiede il divorzio, per paura di vedersi sottrarre il figlio dalla famiglia del marito.

L'impossibilità di divorziare le impedisce, inoltre, di accettare l'amore di Duhram, che spasima per lei.

Come convincere la famiglia di Monsieur de Malrive ad acconsentire al divorzio senza avanzare pretese sul figlio? La mediazione viene affidata a Madame de Treymes, sorella del marito di Fanny: una donna di mondo, non bella ma ricca di fascino francese.

Non è chiaro se la donna si impegni in quest'opera di mediazione o se, al contrario, agisca nell'interesse egoistico del fratello. La conclusione è comunque malinconica, perché alla fine il divorzio si rivela impossibile per la paura di Fanny di perdere il figlio.

La trama, come si vede, è esile. Ma il valore del libro non sta nella trama, bensì in una scrittura di grande raffinatezza, in cui la frase, costruita con estrema cura ed eleganza, è sempre infinitamente godibile, pur nella complessità sintattica che la caratterizza.

La descrizione di uomini di ambienti è sempre puntuale ed ironica. Come si possono descrivere quei puffy inutili, che stanno nei salotti e su cui ci si sie-

de in equilibrio instabile, se non con queste parole: «quelle seggioline dorate che hanno sempre l'aria di stupirsi se qualcuno le occupa»?

Non mancano le notazioni sociologiche, che evidenziano le differenze

profonde tra gli americani e gli

europei. Per esempio, a proposito dell'educazione del figlio, Fanny spiega a Duhram che in America non esiste nulla di paragonabile a quella tentacolare organizzazione che è la famiglia francese, che a sua volta è parte di un sistema più ampio che monopolizza l'educazione dei figli, inquadrandoli fin dalla più tenera età (e persino coi giochi che si scelgono per loro) in una rete di pregiudizi, orgogli di casta, distinzioni di classe, ecc.

Lei, Fanny, non accetterà mai che suo figlio sia catturato da tale sistema, dove la verità non serve per vagliare le azioni ma, al contrario, sono le azioni che piegano a sé la verità.

Sarebbero bastate queste considerazioni per fare di Fanny de Malrive la vera protagonista del romanzo; e non si capisce perché la scrittrice abbia attribuito questo ruolo all'ambigua Madame de Treymes, che, nonostante l'aria di mistero con cui viene descritta, manca in definitiva di vera e genuina profondità.



ETHAN FROME

Un amore delicato che si trasmette attraverso i fili invisibili dei tremori e dei rossori improvvisi, delle parole non dette, dei pensieri che la timidezza impedisce di manifestarsi

Vivono in tre in una fattoria isolata di montagna, a qualche miglio dal paese. Ethan Frome è l'uomo di casa, che bada ai lavori; Zeena è sua moglie, arcigna e malaticcia; Mattie è una giovane parente della padrona di casa, accolta per svolgere i lavori domestici. La presenza di Mattie è un raggio di sole che illumina la greve esistenza di Ethan, tiranneggiato dalla moglie.



Tra l'uomo e la ragazza corrono i fili di una forte simpatia o persino di un'attrazione: mai però espressa, se non con improvvisi rossori e persistenti timidezze.

Una sera si trovano soli a casa, perché Zeena era andata in paese per una visita e sarebbe rimasta assente per alcuni giorni.

Ethan «sapeva che la maggior parte dei giovani ritenevano cosa di poco conto dare un bacio a una ragazza ca-

rina, e ricordò che la notte prima, quando le aveva messo il braccio intorno, Mattie non aveva opposto resistenza. Ma era stato al di fuori della casa, nella vasta irresponsabile notte. Adesso, nella stanza calda, illuminata dalla lampada, con tutte le sue antiche implicazioni di conformismo e ordine, lei sembrava infinitamente più lontana da lui e più inavvicinabile.»

Mattie aveva apparecchiato la tavola in modo splendido, mettendoci sopra un piatto appartenente a un servizio di cui la padrona di casa era molto gelosa. A questo punto la disgrazia: il gatto fa cadere il piatto, che si rompe in tanti pezzi. Mattie è disperata, ma Ethan la tranquillizza: per ora accomoderà il piatto alla meglio e nei prossimi giorni cercherà di procurarsene uno uguale. Finiscono di cenare e dopo siedono l'uno accanto all'altra, chiacchierando con naturalezza e semplicità.

«La natura ordinaria di quanto dicevano produsse in Ethan l'illusione di un'intimità di vecchia data che nessuno scoppio di emozione avrebbe potuto dare, e lasciò che la sua immaginazione si abbandonasse alla finzione che avevano sempre trascorso così le loro serate e che sarebbero sempre andati avanti a trascorrerle così ...»

Mentre Mattie lavora una stoffa, Ethan ne tocca un lembo e la scossa e-

lettrica si attiva, si trasmette dalla donna all'uomo e forse viceversa.



Ma niente di più accade quella sera.

Dopo la fine dei discorsi, Mattie salì la scala per andare nella sua stanza. Quando la porta si chiuse, Ethan pensò che non le aveva neppure sfiorato la mano.

L'indomani l'incantesimo è rotto.

Zeena ritorna a rendere di nuovo plumbea la casa. E ci vuole poco, dopo la scoperta del piatto rotto, affinché lei imponga il licenziamento di Mattie. La padrona di casa vorrebbe impedire al marito di accompagnare la ragazza, ma Ethan è irremovibile: sarà lui, alla guida dello slittino, ad accompagnarla. Ed ecco i due vicini, felici di essere l'uno accanto all'altra, ma nello stesso tempo disperati perché quella è l'ultima sera in cui stanno assieme: poi non si vedranno più, non vivranno più

di quei tremori e di quei rossori che erano diventati la ragione della loro esistenza.



Decidono di prendersi gli ultimi minuti di felicità, vagando in lungo e in largo con lo slittino. Poi la decisione di andarsi a schiantare contro un grande olmo che porrà fine alla loro vita ma li unirà nella morte.

Lo schianto non avviene nel modo previsto a causa di una sterzata traditrice che Ethan imprime un attimo prima allo slittino. Non muoiono. L'uomo, offeso ad una gamba, rimarrà nella sua casa con la moglie arcigna e odiosa, e con Mattie, paralitica in seguito all'incidente.

Forse Ethan e Mattie si sarebbero sempre domandati se era giusto che il loro amore puro e delicato meritasse di essere punito in questo modo tanto orribile.



IL FILM

Le immagini sono tratte dal film di John Madden (1992) con Liam Neeson (Ethan Frome), Patricia Aequette (Mattie Silver) e Joan Allen (Zeena). Neeson interpreta Oskar Schindler nel film *Schindler's list*.

La morte di Stalin

**Il calzolaio e l'arciprete si confrontano sulla politica internazionale.
Un racconto esilarante dello scrittore siciliano che chiarisce cosa
rappresentò Stalin per milioni di persone che ne coltivarono il mito.**

Calogero Schirò è un piccolo calzolaio comunista, grande ammiratore di Stalin, che – quasi giornalmente – si scontra con l'arciprete del paese sugli avvenimenti della politica internazionale.



Sono difficilmente decifrabili questi avvenimenti perché l'Unione Sovietica di Stalin ha firmato (1939), con la Germania nazista di Hitler, un patto di non aggressione che ha tutta l'aria di essere una vera e propria alleanza. Nazismo e comunismo alleati? È ciò che sostiene il prete (*i due cani si sono annusati e si sono piaciuti*). Tesi che viene ribattuta con indignazione da Schirò, il quale oppone al prete che quella di Stalin è una *finta* intelligente, nel quadro di un piano strategico lungimirante: ben presto *zio Giuseppe* farà un solo boccone della bestia nazista e il comunismo libererà da ogni oppressione i popoli e i lavoratori del mondo.

Ma nei due anni successivi si verifica tutto il contrario di quanto previsto da Calogero. Le due grandi potenze si spartiscono la Polonia, inizia la seconda guerra mondiale, l'URSS attacca la Finlandia (e Schirò si domanda perché,

nel suo intimo, si ritrova ad ammirare quel piccolo popolo) e occupa i paesi baltici; tutto ciò mentre Hitler conquista quasi tutta l'Europa

In tutto questo tempo Schirò soccombe agli attacchi dell'arciprete.

Si rianima e prende coraggio solo nel '41, quando Hitler attacca l'URSS, prova lampante che *i due cani non si erano annusati e piaciuti*.

Ma i diverbi con l'arciprete non finiscono. Ora Calogero deve spiegargli che l'avanzata impetuosa dei tedeschi nel territorio russo è sempre una strategia lungimirante di Stalin che, come Kutusov con Napoleone, sta attirando il nemico all'interno per poi, al momento opportuno, infliggergli la stocata mortale.

Arriva il '43 e finalmente la stella di Schirò comincia a brillare a Regalpetra. Stalin ha sconfitto Hitler a Stalingrado; i russi avanzano verso Berlino; Mussolini è stato defenestrato; gli americani sono entrati in Sicilia.

La bottega di Calogero non è più evitata dalla gente come la peste, ma è sempre più frequentata, anche da giovani. E in un muro interno il ciabattino ha collocato un grande ritratto di Stalin che si vede dalla piazza.

Il 18 aprile del '48 è giorno di elezioni: si confrontano il blocco del popolo (comunisti e socialisti) e la Democrazia cristiana.

I compagni della sezione sono certi della vittoria ma Schirò frena il loro entusiasmo: Stalin gli è apparso in sogno e gli ha comunicato che *questa mano* non è loro ma degli avversari. Il *padre dei popoli* non può sbagliare ed è probabile che anche la sconfitta del blocco del popolo faccia parte di quei disegni strategici di lungo respiro in cui Lui ha dimostrato di essere maestro.

Passano gli anni e arriva il fatidico 1953, quando a Schirò perviene la notizia della morte di Stalin. In un primo tempo il ciabattino giudica la notizia come un falso costruito dai nemici borghesi e dai loro lacchè. Ma poi, davanti alla celebrazione commuovente di Togliatti in Parlamento, deve ricredersi: Stalin è veramente morto, anche se ciò non muterà niente nella costruzione del socialismo.

Nel 1956 un'altra doccia fredda per Calogero, quando Krusciov denuncia i crimini di Stalin. Il ciabattino impazzisce, grida che il rapporto pubblicato dall'*Espresso* è un falso fatto dagli americani, domanda chiarimenti a un deputato comunista. Ma non c'è niente da fare: anche quest'ultimo gli ha detto che, d'ora in poi, si deve essere rassegnati a credere a tutto.

L'arciprete chiede a Calogero se ha letto il rapporto di Krusciov.

– *L'ho letto* – disse Calogero – *ma non mi va di parlarne; l'ho letto e basta.*

– *Così la prendi?* – disse l'arciprete. – *Se hai coraggio devi dirmi come la pensi.*

– *Ecco* – disse Calogero – *io la penso in un certo modo ... Dico: ammettiamo che sia tutto vero. Dico: l'età c'era, cominciava a far cose strambe, si levava qualche brutto capriccio. Io mi ricordo che don Pepé Milisenda, che aveva ottant'anni, una volta uscì nudo per le strade. E il notaio Caruso, lei si ricorda certo del notaio, tagliò le trecce alla cameriera che non voleva andare a letto con lui [...]. Eppure lei sa che buon uomo era stato il notaio Caruso. Così capita. E pensi un po' Stalin che si era sfaldato il cervello a pensare sempre per il bene degli uomini: ad un certo punto diventò strambo.*

– *Ah così la ragioni* – disse ironicamente l'arciprete.

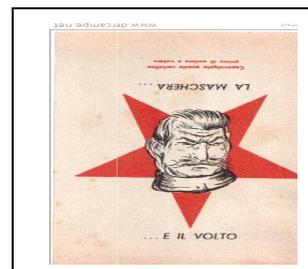
– *La ragiono proprio così* – disse Calogero – *e poi dico: un po' di compassione ci vuole, sempre prossimo è.*

L'arciprete fece un giro come se stesse per prenderlo il mal convulso, si passò un dito dentro il colletto per il sangue che gli veniva alla testa. – Prossimo! – gridò. – Ora te ne vieni con la storia del prossimo; e quando mai ci hai pensato?

Se ne andò aliando le mani, come a scrollarsi persino il ricordo della terribile cosa che aveva sentito.

[L. Sciascia, *Gli zii di Sicilia*, Einaudi 1962]

Qui accanto, manifesto della DC per le elezioni del 1948. Capovolgendo l'immagine di Garibaldi (simbolo del blocco social-comunista), si materializza quella di Stalin. Assieme ad altri simili, fu decisivo per la vittoria della DC.



ITALIA PENULTIMA PER NUMERO DI LAUREATI NELL'UNIONE EUROPEA

È quanto emerge dai dati provvisori Eurostat per il 2017

Il *Dossier* di novembre 2017 presentò i dati dell'istruzione in Italia. Relativamente al 2014, risultava che il nostro paese, nell'ambito della OCSE, occupava il quart'ultimo posto per numero di laureati tra i giovani di 25-34 anni, seguito solo da Turchia, Indonesia e Austria.

Altrettanto sconfortanti i dati EUROSTAT che, per il 2016, vedevano l'Italia al penultimo posto (seguita solo dalla Romania) nell'ambito dell'UE a 28.

Quel *Dossier* accolse anche una critica severa alla riforma universitaria che aveva istituito la laurea triennale.

I dati Eurostat riferiti al 2017, diffusi ad aprile 2018, non vedono miglioramenti nella situazione dell'istruzione in Italia, come dimostra la seguente tabella:

% di laureati: confronto tra Italia e media dell'Unione Europea				
Dati Eurostat riferiti al 2017				
In età di lavoro	ITALIA	UE	divario	Posizione dell'Italia in UE
Persone 15-64 anni	16,3	27,7	-11,4	penultima (seguita dalla Romania)
Uomini 15-64 anni	13,7	25,7	-12,0	ultima
Donne 15-64 anni	18,9	29,7	-10,8	penultima (seguita dalla Romania)
Persone 25-34 anni	26,4	38,8	-12,4	
Uomini 25-34 anni	19,9	33,6	-13,7	
Donne 25-34 anni	32,9	44,0	-11,1	
Nota: naturalmente la classe 15-64 anni comprende la classe 25-64 anni nella quale si trovano i laureati. Lo scorporo di quest'ultima non muterebbe i risultati.				

Si possono fare tante considerazioni, ma in particolare se ne impone una.

L'Italia è molto al di sotto della media europea non solo per i laureati con età fino a 64 anni, ma anche per i laureati più giovani con età compresa fra i 25 e i 34 anni. Anzi si nota che il divario con la media europea è, per i più giovani, più forte che per il totale delle persone in età lavorativa.

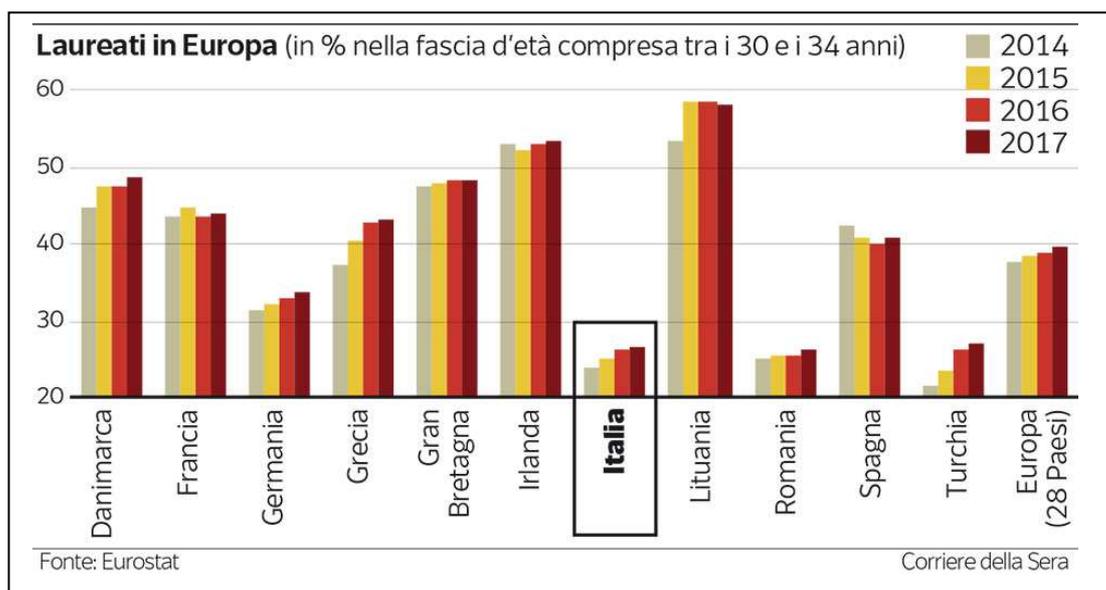
Ciò vuol dire che la posizione di inferiorità dell'Italia non dipende soltanto dai retaggi del passato ma anche dalla inadeguatezza delle più recenti politiche dell'istruzione. Inadeguatezza che si misura soprattutto sulla percentuale di PIL che viene destinata dall'Italia a spesa per l'istruzione: una percentuale che, sebbene inferiore di poco alla media di 30 paesi europei (4% contro 4,9%) colloca il nostro Paese in fondo alla graduatoria, seguito solo Irlanda e Romania, e alla pari con la Bulgaria. È da osservare che la spesa per l'istruzione della Germania è più alta di quella italiana solo di 0,2, ma tale spesa è molto più qualificata, tanto

da produrre i migliori risultati esposti nella tabella riportante i dati dei laureati. Ma ecco i dati completi elaborati da Eurostat:

Spesa per l'istruzione in % sul PIL 2015 – 30 paesi europei					
posto	PAESE	Spesa % su PIL	posto	PAESE	Spesa % su PIL
1	Islanda	7,5	16	Paesi Bassi	5,4
2	Danimarca	7,0	17	Lussemburgo	5,2
3	Svezia	6,5	18	Ungheria	5,2
4	Belgio	6,4	19	Regno Unito	5,1
5	Finlandia	6,2	20	Austria	5,0
6	Estonia	6,1	21	Rep. Ceca	4,9
7	Lettonia	6,0	22	Croazia	4,7
8	Portogallo	6,0	23	Grecia	4,3
9	Svizzera	5,8	24	Germania	4,2
10	Cipro	5,7	25	Slovacchia	4,2
11	Slovenia	5,6	26	Spagna	4,1
12	Francia	5,5	27	Italia	4,0
13	Malta	5,5	28	Bulgaria	4,0
14	Norvegia	5,5	29	Irlanda	3,7
15	Lituania	5,4	30	Romania	3,1

Dati Eurostat in: Cristiana Gagliarducci, *Spesa per istruzione: 26 Paesi fanno meglio dell'Italia. La vergognosa classifica*, su «Money.it» 30-8-2017. La tabella è stata creata dalla redazione sui dati esposti nel commento dell'autrice.

Infine, ritornando al numero dei laureati, è interessante esaminarne l'evoluzione negli ultimi 4 anni (2014-2017), per 11 Paesi europei:



PARTE IL NUOVO GOVERNO CINQUESTELLE – LEGA DOPO UNA CRISI ISTITUZIONALE SENZA PRECEDENTI

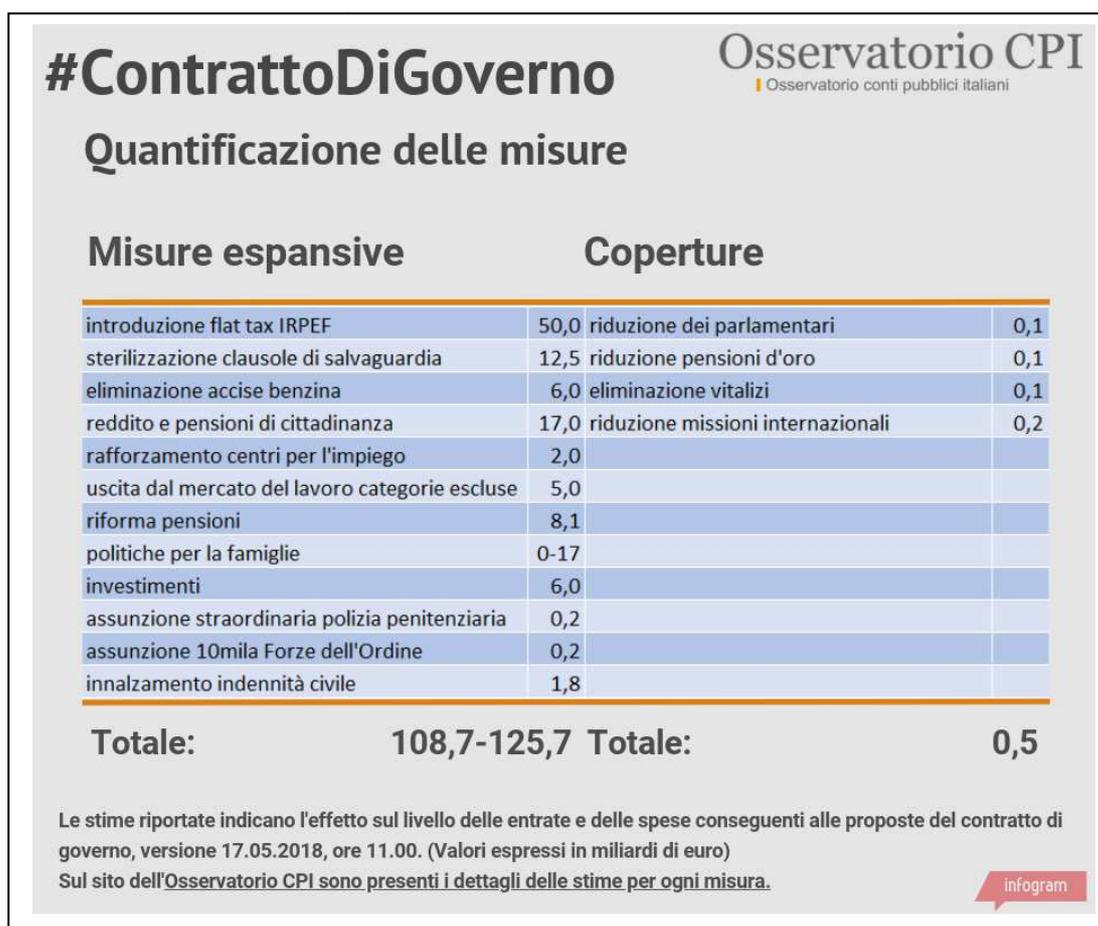
A distanza di quasi tre mesi dalle elezioni del 4 marzo, si è finalmente materializzato un governo Cinque Stelle – Lega, guidato dal prof. Giuseppe Conte. Si è chiusa così una crisi istituzionale senza precedenti che ha avuto momenti assai drammatici: rifiuto di Mattarella di accettare il nome di Paolo Savona al ministero dell'economia; richiesta di *impeachment* del Presidente da parte della Meloni e di Di Maio; incarico a Cottarelli per la formazione di un governo transitorio e di servizio; ripensamenti di Di Maio e Salvini; remissione del mandato da parte di Cottarelli e rinnovato incarico a Conte di

formare il governo politico, con spostamento di Savona dall'Economia agli Affari europei..

Con quali prospettive?

Il nuovo governo giallo-verde si regge su un accordo prevedente un ardito programma di spesa pubblica che potrebbe peggiorare i rapporti deficit/PIL e debito/PIL, con grave pregiudizio dei rapporti dell'Italia con l'UE.

Proprio Cottarelli, con il suo *Osservatorio CPI*, aveva analizzato l'accordo di governo tra Cinque Stelle e Lega, giungendo alle seguenti conclusioni:



Quindi, nel programma presentato a Mattarella da Cinque Stelle e Lega non sono rinvenibili, nemmeno a grandi linee, le coperture finanziarie. Per rimediare in parte a tale assenza, sul sito dell'*Osservatorio CPI* è rinvenibile una «quantificazione delle misure contenute nei programmi elettorali», che dà i seguenti risultati:

Forze politiche	Misure espansive (spese) miliardi	Copertura finanziaria (entrate) miliardi***	Mancanza di copertura (miliardi)	Stima del rapporto Debito/PIL nel 2022 *
Centro-destra	136,2	82,4	-53,8	**137,1%
Cinque stelle	103,4	39,2	-64,2	138,4%
Partito democratico	38,6	0,4	-38,2	134,8%
Liberi e uguali	101,1	52,9	-48,2	136,2%
+ Europa (E. Bonino)	68,5	65,5	-3,0	127,0%

* La stima del rapporto Debito/PIL (che per Cinque stelle si riferisce al 2021) è effettuata dall'*Osservatorio CPI*. Le previsioni dei partiti indicano valori alquanto inferiori che, però, non appaiono giustificati.
 ** Il 137,1% è riferito solo alla Lega; per Forza Italia è il 135,8%.
 *** Le coperture considerate sono quelle che appaiono nei programmi dei partiti.

Come si vede, tutti i programmi elettorali dei partiti prevedevano spese con insufficienti coperture finanziarie.

Con la conseguenza che il rapporto Debito/PIL (131,8% alla fine del 2017) si sarebbe innalzato, dopo cinque anni, fino a raggiungere la misura indicata nell'ultima colonna.

È chiaro che l'Europa, che già pretende un abbassamento del rapporto debito/Pil, non accetterà un innalzamento di tale rapporto di cinque o sei punti.

Così come non accetterà un aumento del rapporto Deficit/PIL (2,3% alla fine del 2017), che l'Italia è riuscita a mantenere ben al di sotto del fatidico 3% in base a quanto previsto dal *fiscal compact*.

Le prevedibili reazioni negative della Commissione europea e le turbolenze dei mercati finanziari registratesi durante il tentativo di avviare il governo Cinque stelle - Lega, sono i fattori che spiegano il veto di Mattarella su Savona,

considerato ostile (ma forse senza ragioni) alla costruzione europea.

Non è il caso di essere eccessivamente pessimisti circa il destino del nostro rapporto con l'UE.

Del nuovo governo fanno parte non pochi uomini saggi e stimati, che eviteranno estremismi e avventurismi; Di Maio e Salvini, investiti dalle responsabilità di governo, abbandoneranno i toni elettorali e si mostreranno concreti e ragionevoli; il Presidente Mattarella potrà opporre il suo veto a leggi che potrebbero sconvolgere i nostri fondamentali economici.

Le intrinseche contraddizioni contenute nel programma di governo (la impossibilità di conciliare la *flat tax* con il reddito di cittadinanza) faranno sorgere tensioni, anche forti, tra Lega e Cinque Stelle. Il tema della riforma della legge elettorale passerà in secondo piano, ma verrà di nuovo alla ribalta, come spieghiamo nei due successivi articoli.

IL NODO IRRISOLTO DELLA LEGGE ELETTORALE

Un nodo che nessuna alchimia elettorale può risolvere nell'attuale situazione

Dalle elezioni del 4 marzo non è uscito nessun vincitore in grado di formare un governo senza alleanze. D'altro lato, le alleanze tra due dei tre schieramenti principali (Centro-destra, Cinque Stelle, Partito democratico) si sono rivelate difficili o impossibili. Alla fine si è riusciti a formare il governo Cinque Stelle – Lega solo con estenuanti mediazioni. Le cause del lungo stallo che abbiamo descritto sono spiegabili con la seguente composizione dei gruppi parlamentari:

	CAMERA	SENATO	note
Lega	125	58	Coalizione di centro-destra: Camera 262 Senato 137
Forza Italia	105	61	
Fratelli d'Italia	32	18	
Mov. Cinque stelle	222	109	Cinque deputati figurano nel gruppo misto.
Partito democratico (PD)	111	52	Altri deputati e senatori, eletti con il centro-sinistra, figurano nei gruppi misti.
Liberi e uguali (LEU)	14	0	4 senatori di LEU figurano nel gruppo misto
Autonomie	0	8	Di cui circa 6 orientati verso il PD/centro-sinistra.
Misto Camera	21	0	Di cui: circa 11 orientati verso il PD/centro-sinistra e circa 3 verso il Centro/destra; 5 eletti con Cinque stelle e ripudiati.
Misto Senato	0	12	Di cui 4 di LEU e 4 orientati verso il PD/Centro-sinistra.
	630	318	
Fonte per i dati delle prime 3 colonne: Camera dei deputati e Senato della Repubblica – Composizione dei gruppi parlamentari XVIII legislatura			

Escludendo l'ipotesi di un accordo tra Centro-destra e PD, assolutamente irrealistico, le maggioranze teoricamente possibili, prospettate nei mesi successivi alle elezioni, erano le seguenti:

Possibili alleanze di governo	Camera 630 Maggioranza 316	Senato 318 Maggioranza 160	Atteggiamento dei partiti
Centro destra + Cinque Stelle + da misto	262 + 222 + 3 = = 487	139 + 109 + 2 = = 250	Auspicata dal Centro/destra, rifiutata da 5 Stelle
Cinque Stelle + Lega + da misto	222 + 125 + 2 = = 349	109 + 58 + 2 = = 169	Auspicata da 5 Stelle, accettata da Lega solo dopo il via libera dato da Berlusconi.
Cinque Stelle + PD + LEU + da misto	222 + 111 + 14 + 11 = 358	109 + 52 + 4 + 4 = = 169	Auspicata da 5 Stelle, rifiutata da PD

Stando così le cose, solo la seconda ipotesi diventava percorribile, nonostante il margine assai ristretto (da 7 a 9 seggi) di cui avrebbe goduto la maggioranza Cinque stelle – Lega al Senato.

Maggioranza non solo ristretta, ma soggetta a una difficile convivenza tra i due protagonisti, per l'incompatibilità di importanti punti dei rispettivi programmi; tra l'altro il programma della Lega era in gran parte anche il programma delle due altre forze del Centro-destra, non volute da Cinque Stelle nell'accordo di governo.

La conclusione, qualunque fosse stata, denotava una situazione di ingovernabilità, che rimarrà latente anche nella vita del neonato governo Cinque Stelle – Lega.

La colpa di tale ingovernabilità è dell'attuale legge elettorale?

Uno studio di «YouTrend» (cfr. *Il fatto quotidiano* del 9-3-2018) ha dimostrato che una maggioranza non si sarebbe raggiunta con nessun sistema elettorale. Ecco i dati di tale studio, riferiti alla Camera dei deputati composta da 618 membri anziché 630 (ad esclusione, cioè dei 12 deputati eletti all'estero).

Composizione Camera dei deputati coi vari sistemi elettorali					
	simil -tedesco	spagnolo	greco	Calderoli (porcellum)	consultellum
Cinque stelle	249	266	290	166	224
Lega	123	113	99	159	118
Forza Italia	105	96	79	129	95
Fratelli d'Italia	0	3	25	41	30
UDC	0	0	0	12	0
P. democratico (PD)	138	136	106	95	128
+ Europa	0	1	0	13	0
SVP	3	3	0	3	0
Liberi e uguali (LEU)	0	0	19	0	23
totale	618	618	618	618	618

Come si vede, la legge Calderoli avrebbe consentito una maggioranza di Centro-destra, ma il premio di maggioranza da essa previsto (senza l'indicazione di una soglia minima) è stato poi dichiarato incostituzionale. Con l'*Italicum* (amputato del ballottaggio) la forza politica che avesse ottenuto il 40% dei voti avrebbe avuto la maggioranza di 340 seggi alla Camera, come da scenari qui sotto presentati.

IPOTESI ITALICUM	Scenario vittoria Centro-destra	Scenario vittoria PD	Scenario vittoria Cinque stelle
Centro-destra	340	138	171
Cinque stelle	166	127	340
PD	95	340	91
Liberi e uguali	17	13	16
	618	618	618

Ma il problema dell'ingovernabilità sarebbe rimasto perché la legge non valeva per il Senato.

Con il *Mattarellum* i risultati (su un totale di 630 seggi) sarebbero stati: Centro-destra 291, Cinque Stelle 249, PD 90: nessuna maggioranza anche in questo caso. Nemmeno con l'uninomiale all'inglese si sarebbe raggiunta una maggioranza. Infatti, i vari schieramenti avrebbero ottenuto: Centro-destra 301 seggi, Cinque stelle 253 seggi, PD 76 seggi (su un totale di 630 seggi).

È la prova che, per arrivare a una legge elettorale capace di assicurare la governabilità, bisogna percorrere vie diverse.

Si rimpiangerà il ballottaggio tentato da Renzi?

La riforma costituzionale del governo Renzi fu bocciata dal referendum costituzionale del 4-12-2016 in cui prevalse il NO per il 59% contro il SÌ al 41%. La riforma assegnava solo alla Camera dei deputati la fiducia o la sfiducia al governo, oltre che la competenza per le leggi ordinarie, mentre tali poteri venivano tolti al Senato i cui componenti (ridotti a 100) dovevano essere scelti tra i consiglieri regionali e i sindaci senza prevedere per loro uno specifico compenso.

Collegata alla riforma costituzionale era la nuova legge elettorale (*Italicum*) che prevedeva un premio di maggioranza (340 seggi) per la lista che avesse conseguito il 40% dei voti. Se nessuna lista avesse raggiunto tale percentuale, si andava al ballottaggio tra le due liste che avevano ottenuto più voti e solo alla lista vincente sarebbe andato il premio di maggioranza, indipendentemente dalla percentuale di voti ottenuta al primo turno. La nuova legge elettorale era valida solo per la Camera dei deputati, dato che il Senato (in base alla riforma costituzionale) non era più eletto direttamente dai cittadini.



Il disegno complessivo (riforma costituzionale + nuova legge elettorale) non mancava di coerenza e realizzava aspirazioni coltivate da lungo tempo dalle forze politiche: la competenza per la fi-

ducia data a una sola Camera, la riduzione del numero di parlamentari, l'eliminazione della *navetta* (il via-vai delle leggi tra le due Camere), la governabilità assicurata dal premio di maggioranza e dal ballottaggio. Se c'era un grosso neo in quel disegno, questo era costituito dal fatto che non veniva prevista la totale eliminazione del Senato, mentre la struttura cervellotica di quello nuovo fu investita da critiche che contribuirono non poco ad affossare la riforma.

Riforma costituzionale e legge elettorale caddero: l'una bocciata dal referendum e l'altra riformata dalla Corte costituzionale, che dichiarò inammissibile il ballottaggio senza l'indicazione della percentuale minima di voti che i primi due partiti avrebbero dovuto ottenere per accedervi. L'*Italicum*, azzoppato dalla Corte, diventava *Consultellum*: rimaneva il premio di maggioranza per la lista che avesse raggiunto il 40% dei consensi (eventualità difficile da verificarsi) ma veniva eliminato il ballottaggio.

Eppure il ballottaggio prospettato da Renzi sembra l'unica via per assicurare la governabilità (in mancanza del consenso del 40% a una lista), sempre ammesso che il Senato venga eliminato da una riforma costituzionale.

La previsione di una percentuale minima per l'accesso al ballottaggio (es., il 12,5% come in Francia) potrebbe consentire, a una nuova legge elettorale, di superare il vaglio della Corte costituzionale. Ma è probabile che la nuova maggioranza non avrà il tempo per occuparsi del varo di una nuova legge

LA VITA DI ALDO MORO LEGATA A UN GERUNDIO

L'irresistibile commento di Leonardo Sciascia.

Il **Dossier di ottobre 2014**, nel presentare una rassegna delle opere dello scrittore siciliano, commentò *L'affaire Moro* con un articolo (*Aldo Moro: dopo Assunta, un altro pazzo*) seguito dal seguente occhiello:

«1978: Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, viene rapito dalle Brigate rosse. Comunisti e democristiani rifiutano qualsiasi trattativa per la liberazione del prigioniero, ma Sciascia guida l'opposizione di tanti intellettuali (e del partito socialista) contro il partito della fermezza. L'analisi meticolosa delle lettere morotee dal carcere rivelerà le enormi imposture che hanno determinato il tragico epilogo della vicenda.»

A distanza di quasi quattro anni, nella ricorrenza del quarantennale dell'assassinio dello statista democristiano, riportiamo il passo dell'*affaire Moro* dove Sciascia commentò con maestria ineguagliabile il nono ed ultimo comunicato delle Brigate rosse che annunciava l'esito drammatico della vicenda con queste parole:

«Per quanto riguarda la nostra proposta di uno scambio di prigionieri politici perché venisse sospesa la condanna e Aldo Moro venisse rilasciato, dobbiamo soltanto registrare il chiaro rifiuto della DC. **Concludiamo quindi la battaglia iniziata il 16 marzo, eseguendo la sentenza a cui Aldo Moro è stato condannato**».

Ed ecco il commento di Sciascia: *«Eseguendo»: gerundio presente del verbo eseguire. Un presente dilatabile. E si preferisce dilatarlo verso il futuro, verso la speranza. «Tutta la nostra attenzione» dichiara il direttore del giornale democristiano "Il popolo" «è concentrata sul gerundio». C'è da dubitare che una concentrazione sul gerundio sia mai valsa e possa mai valere a salvare una vita: ma ormai siamo nel surreale. Pieno di speranza, il gerundio sale come un palloncino all'idrogeno: fluttua tra le direzioni dei partiti, le redazioni dei giornali, la radio, la televisione, i discorsi della gente. Non il gerundio presente del verbo eseguire, ma la parola gerundio. Un buon terzo della popolazione italiana si chiede cosa è questo gerundio cui ci si affida per salvare la vita di Moro. Sarà sinonimo di intermediario? Sarà un ente di autorità morale superiore a quella del papa? Sarà un corpo di polizia speciale, particolarmente addestrato e attrezzato per azioni di estremo rischio e di estrema precisione? Sarà il nome di una persona che ha un qualche potere sulle Brigate rosse?*

La vita e la morte di Aldo Moro – la vita o la morte – perdono di realtà: sono presenti soltanto in un gerundio, sono soltanto un gerundio presente.

PEPPINO IMPASTATO

Lo stesso giorno (9 maggio 1978) in cui fu ritrovato il corpo senza vita di Aldo Moro fu rinvenuto il corpo dilaniato da un esplosivo del giovane Impastato, da tempo impegnato a denunciare la mafia. Questa seconda notizia fu oscurata dalla prima. Solo nei decenni successivi sarebbero emerse le responsabilità del boss Badalamenti e le incredibili falsità delle indagini.